'O Pertuso

Anno VIII - Numero 94 - Dicembre 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

EDITORIALE
Vivere il mistero dell'Incarnazione, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE
Quello che non funziona..., 3
La Giornata della Carità, 6

NOCELLE
Uomini che hanno fatto la storia, 7
Rivivere il passato, 8

LASCIATECI DIRE...
Maria, porta dell'Avvento, 9

ECHI DI CRONACA
Fateli parlare, 11

COME ERAVAMO
Appunti... (2), 12

PILLOLE DI SAGGEZZA
L'abito non fa il monaco, 13

TI RACCONTO UNA STORIA
Natale anno zero, 14

LA PAROLA E LA VITA
La divina Provvidenza... (2), 16

UN SANTO AL MESE
San Cuono martire, 18

DALLA RETE
Spazzatura? Non solo nelle strade, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

Buon Natale

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it

VIVERE IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

Don Raffaele Celentano

Solidarietà e condivisione. Sono queste le due colonne su cui poggia il Programma pastorale diocesano per l'anno 2010-2011. Da esse possiamo ricavare nuova luce per vivere anche le feste natalizie in una prospettiva nuova.

Il Natale, infatti – quante volte l'abbiamo detto? –, non è la festa dei bambini, ma quella di un Dio che non disdegna di farsi bambino per salvare gli uomini. È perciò l'occasione per noi adulti di vivere in modo diverso il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, di Dio che nasce per noi, come ci ripeterà continuamente la liturgia nel tempo natalizio. Le due indicazioni del Programma pastorale possono aiutarci in questo.

Per cos'altro, se non per essere solidale con gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, il Verbo eterno di Dio ha deciso di farsi uomo, di entrare nel tempo? E per cos'altro, se non per poter meglio realizzare il suo progetto d'amore, ha deciso di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini» (*Conc. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 1*) di tutti i tempi?

Il Programma pastorale ci indica, perciò, un modo diverso di vivere il Natale, proponendoci uno stile di vita che è *lo stile dell'incarnazione*: farsi solidali con tutti gli uomini nostri fratelli, condividendo con loro i momenti lieti o tristi, gli entusiasmi e le delusioni, come veri figli di un unico Padre.

Lo stile dell'incarnazione... Potremmo esemplificarlo con una frase fatta che sentiamo dire qualche volta: Mettiti nei miei panni! Farsi solidali con gli altri e condividere le loro esperienze significa, in definitiva, mettersi nei loro panni.

Nella Bibbia questa accondiscendenza da parte di Dio viene espressa con un'immagine bellissima: quella di un padre che si china per potersi adeguare all'altezza del proprio figlio; si china e lo solleva, portandolo all'altezza dei suoi occhi, così da farlo sentire suo pari. Cos'altro pensate che abbia fatto il Verbo di Dio incarnandosi? Anzi, in realtà ha fatto di più: riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi l'ultimo degli uomini, affrontando la morte perché i suoi fratelli avessero la vita.

Questo significa, dalla parte di Dio verso gli uomini, essere solidale e condividere. E dalla parte dell'uomo verso i suoi simili? Cristo ha condiviso con noi tutto, eccetto il peccato, perché questo gli era del tutto estraneo; noi con i nostri fratelli abbiamo, quindi qualcosa in più: possiamo condividere anche i nostri limiti, i nostri peccati...

Quando, nella Notte santa, adoreremo quel Bambino «avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia», facciamo tesoro del suo insegnamento. Egli ci indica una strada, quella che ha voluto percorrere per noi perché anche noi fossimo invogliati a percorrerla con lui: farci solidali con tutti gli uomini, condividendo fino in fondo la loro vita. Forse è proprio questa la condizione perché si realizzi finalmente la promessa cantata dagli angeli a Betlemme: pace in terra agli uomini che egli ama!

Buon Natale!

QUELLO CHE NON FUNZIONA...

Verbale dell'Assemblea parrocchiale del 21 novembre 2010

Alle ore 18.45 del 21 novembre 2010, con l'invocazione allo Spirito Santo, il parroco apre i lavori dell'Assemblea. Sono presenti circa 25 persone. Il parroco legge la

Relazione introduttiva

Quando si vuole dare soluzione a un problema, bisogna innanzi tutto cercare di andare alle sue radici e collocarlo in un contesto di spazio e di tempo che ci permetta di valutare quali interventi abbiano maggiori speranze di portare a un risultato valido. Ma bisogna anche aver chiaro in testa quale risultato si vuol raggiungere... Un medico che si trova di fronte un ammalato, si propone come scopo la sua guarigione; in questa prospettiva cerca di individuare e di valutare i sintomi, attiva degli accertamenti e alla fine fa una diagnosi, in base alla quale propone una cura...
Anche noi, stasera, siamo convocati al capezzale di un ammalato: la parrocchia. Spero che il desiderio di tutti sia che questo paziente guarisca, non che finisca al più presto i suoi giorni. E se vogliamo che guarisca, dobbiamo cercare di capire da dove vengono i suoi problemi per poi cercare di attivare una terapia opportuna che lo porti alla guarigione.
I problemi del nostro "paziente" vengono da lontano e sono la conseguenza di un virus che si manifesta nel tessuto sociale e si diffonde fin nelle sue più piccole componenti. Anzi, a ben vedere non si tratta di un unico virus, bensì di una varietà di "agenti infettivi".
C'è, infatti, il virus della superficialità che genera la tendenza all'apparire trascurando l'essere, e c'è il virus dell'attivismo che spinge al fare trascurando la riflessione, la crescita spirituale; c'è il virus della presunzione che genera un atteggiamento di superiorità nei confronti degli altri, e c'è il virus dell'egoismo che porta a voler imporre agli altri il proprio modo di fare e di vedere... E forse potremmo continuare ancora.
Questi virus possiamo riconoscerli facilmente all'opera nel mondo che ci circonda, e noi che viviamo in questo mondo ne subiamo facilmente l'infezione, e di conseguenza questa infezione si manifesta anche nell'ambito della parrocchia...
Capita così che anche noi diamo più importanza all'apparire che all'essere, ci preoccupiamo cioè di mostrare un volto accettabile agli occhi degli altri, ma non di far corrispondere ciò che vogliamo apparire con ciò che siamo.
Capita che ci diamo da fare nell'organizzare delle iniziative, senza preoccuparci di arricchire dentro, di crescere interiormente, e di arricchire e far crescere gli altri.
Capita che siamo così convinti delle nostre capacità da pretendere spazio solo per noi, a danno di chi magari sa fare cose diverse, ma non ha la grinta per ricavarsi un suo spazio.
E naturalmente – in ultimo, ma non ultimo come importanza – c'è il problema dei problemi, il virus peggiore di tutti: la divisione, che ci porta ad assumere atteggiamenti di contrapposizione nei confronti di chi non la pensa come noi, di chi non riusciamo a perdonare, di chi magari, semplicemente, ci è antipatico.
Cosa c'è che non va? Forse niente. Però si avverte un malessere generalizzato, come un disagio del quale non si riesce a capire da dove proviene. Questo temo che sia dovuto al fatto che

(Continua a pagina 4)

quei virus di cui vi ho parlato prendono sempre più piede, rischiando di invadere a tal punto l'organismo del nostro paziente, da ridurlo in uno stato di coma irreversibile. E forse non siamo lontani da questo esito nefasto...
Perciò stasera siamo qui e dobbiamo farci due domande fondamentali: Vogliamo che il nostro paziente guarisca? Siamo disposti a fare tutto quanto dipende da noi per debellare quei virus?
Se la risposta è sì, manifestiamo questa buona volontà accettando di ingoiare ciascuno di noi la propria pillola, prima di proporre agli altri di fare lo stesso.
Se la risposta è no, nel senso che non ci interessa che il paziente muoia, allora non serve che stiamo qui a perdere altro tempo: la porta è aperta, possiamo anche tornarcene a casa.
Il sottoscritto vostro parroco, responsabile davanti a Dio della salute spirituale di questa comunità, ha voluto con queste parole lanciarvi una provocazione, nella speranza che stasera venga fuori – da voi – l'indicazione di quello che non funziona perché, una volta fatta la diagnosi, possiamo impostare insieme una terapia adeguata, senza escludere nessuno, ma anzi cercando di darci tutti una mano per rendere migliore la nostra parrocchia.

Dibattito
(ricostruito sulla base degli appunti)

Michele Mandara: Per la legge dell'equilibrio se non c'è un minimo di movimento si cade; ed è quello che sta succedendo in parrocchia, si sta cadendo perché non si fa più nulla di concreto. Occorre anche un ricambio di persone, ad es. nel Consiglio per gli Affari Economici oppure nel Comitato Festa (il Presidente è lo stesso da 40 anni).
Angelo Vito Marrone: La Chiesa invita tutti a partecipare ai vari organismi parrocchiali. Alla scadenza del Comitato Festa, a seguito di invito per la sua ricostituzione, si sono presentate sempre le stesse persone. In parrocchia tutti vogliono esprimere le loro opinioni, ma al momento opportuno nessuno partecipa o si fa parte attiva negli organismi di partecipazione.
Michele Miola: Occorre affrontare un "virus" alla volta. C'è bisogno di un cammino comune di formazione, che unisca tutti i componenti dei vari organismi presenti in parrocchia. Ognuno va per conto suo per cui si rende necessario un programma da attuare sotto la guida del parroco. Gesù può cambiare la nostra parrocchia, per cui bisogna finirla con il pessimismo.
Il parroco interviene facendo notare che se ci sono più "virus" vanno attaccati insieme; non avrebbe senso, ad esempio, porsi l'obiettivo di debellare il "virus" della divisione trascurando di intervenire sugli altri: a parte le difficoltà specifiche, contro le quali combattiamo da otto anni, quei "virus" agiscono insieme, traendo forza gli uni dagli altri.
Il gruppo Caritas è andato in crisi e nessuno ha avuto la forza di dire al parroco quali "virus" erano entrati in circolo. In nove mesi circa hanno dato le dimissioni dal CPP ben quattro persone, tutte all'apparenza per motivi personali; il parroco sa bene che in realtà si è trattato sempre di dissidi sorti in ambito parrocchiale, ma nessuno vuole ammetterlo.
Clementina Cuccaro: Le persone che hanno lasciato il CPP non l'hanno fatto con leggerezza. Anch'io ho lasciato, anni fa , il CPP, perché ero scoraggiata dal fatto che non si riusciva a fare nulla; ho sbagliato a non dare ufficialmente le dimissioni [*ha solo smesso di partecipare agli incontri, ndr*], però nessuno è venuto a chiedermi il motivo per cui mi sono allontanata: manca il rispetto per le persone. Abbiamo bisogno di una guida forte da parte del parroco e di "autorevolezza" e "severità", così possiamo capire dove sbagliamo. Ognuno di noi deve saper fare un passo indietro e confrontarsi con l'altro; per stare insieme agli altri occorre che ciascuno "muoia un po' a se stesso". Si potrebbe anche individuare qualche persona che faccia da guida nei vari gruppi, come ad es. nel gruppo Caritas.
Michele Miola: In passato [*dai parroci precedenti, ndr*] ho ricevuto degli incarichi in campi specifici, che gestivo autonomamente sotto la mia responsabilità; chiaramente il parroco mi richiamava se qualche cosa non andava.
Angelo Vito Marrone: Se vi sono due o più persone che hanno unità di intenti è già un punto di partenza, però serve la guida del parroco ed ognuno deve essere consapevole del comportamento da tenere.
Clementina Cuccaro: Le persone devono avere rispetto l'una per l'altra. Il parroco ci deve tenere "sotto mira". Ad es. il parroco deve richiamare coloro che lavorano per la festa del 2 lu-

glio per farli confessare e partecipare alla S. Messa.
Il parroco fa presente che nel programma della festa già da diversi anni ha inserito di proposito, in corrispondenza dell'orario della Messa delle 6.30, l'indicazione "con la partecipazione del Comitato Festa"; la presenza numerosa c'è, ma quanto a confessarsi e comunicarsi è un altro discorso!
Lucia Gargiulo: Dobbiamo mettere al centro della nostra vita Dio e i sacramenti. Dobbiamo cercare l'unità con le altre persone e pregare il Signore affinché ci aiuti a risolvere i problemi con gli altri.
Mariagrazia Di Leva: Il parroco deve essere sempre presente. Noi catechiste "lo costringiamo" a partecipare alle nostre riunioni.
Il parroco rileva che tutti, referenti o membri ordinari degli organismi di partecipazione, ma anche semplici fedeli, dovrebbero far riferimento a lui quando ci sono dei problemi. Sembra invece che, sempre più spesso, si cerchi di tenerlo all'oscuro, come per una sorta di timore che possa risentirne... Quando poi i problemi esplodono, in genere è troppo tardi per porvi rimedio.
Clementina Cuccaro: Voi [*il parroco, ndr*] siete il nostro "pastore" e noi le "pecorelle".
Il parroco obietta che in questo contesto preferisce la parabola del "Padre Misericordioso", di quel Padre che, pur di salvaguardare la libera determinazione del figlio, lo lascia andar via, anche se poi trascorrerà le sue giornate alla finestra ad aspettarne il ritorno [questa interpretazione della parabola è stata pubblicata sul n. 89 - luglio 2010 - del giornalino parrocchiale, ndr]. Il Padre non vuole (e nel nostro contesto non può) costringere il figlio a restare presso di lui, né può obbligarlo a tornare "a casa", come fa il pastore che prende la pecora perduta sulle spalle e la riporta all'ovile: se vorrà, tornerà con le sue gambe, magari dopo aver sperimentato a cosa porta l'allontanamento...
Angelo Vito Marrone: Io non ho avuto una formazione cristiana, però per desiderio di conoscenza ho iniziato a leggere il Vangelo ed ho sposato il modello di vita insegnato da Cristo: "Ama l'altro come te stesso". La causa di tutto siamo noi, perché dovremmo essere consapevoli dell'insegnamento di Cristo.
Concetta Mandara: I miracoli avvengono. Occorre pregare per chiederli.

Conclusioni del parroco
(dopo aver preso visione del verbale)

Grazie alla competenza di Vincenzo Buonocore (segretario del CPP), è stato possibile offrire a tutti i lettori una sintesi delle cose che sono state dette nel corso dell'Assemblea parrocchiale. Molto di più si sarebbe potuto dire e mettere in evidenza, se non ci fosse stato il limite della scarsa partecipazione; questa forse è da attribuire a tanti validi motivi personali, ma certamente anche a quei virus di cui ho parlato nella relazione introduttiva. Di questi non si è detto molto, ma è risultato evidente che se ne avverte la subdola attività nel tessuto parrocchiale.
È possibile avviare una "terapia"? Forse si, ma non potrà farlo il parroco da solo o con pochi "fedelissimi". Occorre che tutti coloro ai quali sta a cuore la vita della comunità parrocchiale si impegnino a debellare quei "virus" e che non ci si faccia scrupolo di parlar chiaro, evidenziando le cose che non vanno, quanto meno per dare a colui che ha la funzione di guida (= pastore) la possibilità di conoscerle (se le ignora) e di cercare, insieme agli operatori pastorali, di porvi rimedio per quanto è umanamente possibile. All'impossibile nessuno è obbligato; ma pregare si può anche per questo.

Caro Don Raffi,
cosa ne pensi di questa iniziativa? Nel periodo invernale vorrei organizzare una serie di lezioni (gratuite) di Scacchi, Dama e Backgammon a Montepertuso, per persone di tutte le età. Giuseppe Ercolano

Chi è interessato si metta in contatto con me... prima che venga l'estate! Don Raffi

LA GIORNATA DELLA CARITÀ

Don Raffaele Celentano

‘ ormai tradizione di molti anni che nella solennità dell’Immacolata si celebri in parrocchia la Giornata parrocchiale della Carità. Ciò che finora ha caratterizzato in modo speciale questa Giornata è stata sempre la raccolta presso le famiglie di Montepertuso di generi alimentari e diversi che nel pomeriggio dell’8 dicembre venivano portati alle monache redentoriste di Scala, con le quali la nostra comunità ha da molti anni un bel rapporto di amicizia.

Quest’anno il Consiglio Pastorale, nella riunione del 10 novembre, ha approvato la proposta del sottoscritto di allargare l’iniziativa a tutta la settimana in cui cade la festa dell’Immacolata, parlando non più di Giornata, bensì di *Settimana della Carità*, con l’intento di attivare in quei giorni non solo la tradizionale raccolta per le monache di Scala, la pesca di beneficenza o il mercatino, ma anche dei momenti di preghiera e di riflessione che ci aiutino a meglio comprendere e vivere la realtà che sta alla base delle iniziative. Il rischio, infatti, è che la Carità – virtù teologale per eccellenza – si riduca a raccolta di beni o di soldi per aiutare materialmente chi è nel bisogno, perdendo di vista la vera essenza di questa virtù e delle iniziative che fanno riferimento ad essa: l’Amore. È facile, infatti, nella foga delle iniziative – pur valide e apprezzabili sotto tutti gli aspetti – perdere di vista il senso profondo del relazionarsi agli altri, a tutti gli altri, soprattutto a coloro verso i quali di solito siamo meno aperti.

La Settimana della Carità dovrebbe aiutarci a riscoprire non solo quanto è bello raccogliere cose per darle a chi ne è sprovvisto, ma soprattutto quanto è ancor più bello, come dice il salmista, «che i fratelli stiano insieme». Perché non ha senso il “sacrificio” legato al gesto del donare se dietro di esso vi è il rifiuto o la freddezza verso un fratello o una sorella; anzi, potrebbe ridursi addirittura a un alibi col quale si cerca di mettere a tacere la coscienza.

La carità – dice un proverbio – comincia da quelli che ci stanno più vicini. Se invece, nell’ansia dell’organizzazione, allontaniamo proprio coloro che ci stanno vicini e che potrebbero darci – e sono desiderosi di darci – il loro piccolo o grande ma sempre valido contributo, rendiamo vano tutto quello che facciamo.

Vale sempre la pena rileggerci e meditare il cap. 13 della Prima Lettera ai Corinzi, in particolare là dove dice: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (vv. 4-7).

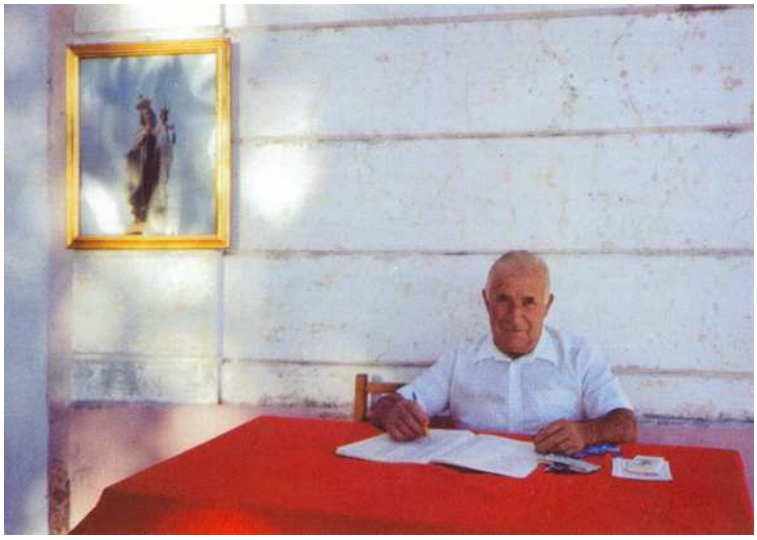
Apprendo con piacere la notizia della costituzione dell’Associazione Montepertuso. Tutto ciò che dice aggregazione non formale delle persone che vivono in un territorio è da salutare come fatto positivo. Esprimo pertanto il mio compiacimento ai promotori dell’iniziativa e in particolare al presidente Angelo Vito Marrone. Auspico che la neo-nata Associazione sia fermento di sempre più profonda unione fra tutti gli abitanti della nostra contrada ed assicuro la disponibilità mia personale e delle varie componenti della Parrocchia S. Maria delle Grazie per tutte le iniziative tendenti a far sì che tali auspici si trasformino in felice e stabile realtà.

Voglio rassicurare quanti potrebbero vedere in qualche modo minacciata l’autonomia organizzativa della Parrocchia. Le iniziative che riteniamo utili per le nostre finalità spirituali continueremo a gestirle in proprio, aperti alla collaborazione e al sostegno morale e/o materiale di chiunque. Resta sempre valido il principio che sfera civile e sfera religiosa sono, ciascuna nel suo ordine, indipendenti e sovrane.

Montepertuso, 17 novembre 2010. *Sac. A. R. Celentano, parroco*

UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Pasquale Cinque



Gaetano Cuccaro è stato uno dei tanti protagonisti della storia di Nocelle, soprattutto nell'ambito ecclesiale. Nato nel 1909, appena un anno prima della venuta della statua del Carmelo, e deceduto il 6 luglio 1994, il suo funerale fu celebrato il 7 luglio, giorno di inizio del novenario della SS. Vergine del Carmelo.

Ricordo che due giorni prima ero andato insieme ad altre persone di Nocelle, tra cui alcuni del comitato ecclesiale, a fargli visita e subito ci accorgemmo delle sue preoccupanti condizioni di salute. Il nostro pensiero andava non solo a lui, ma anche ai suoi familiari ed in particolare al figlio Giuseppe (per tutti noi era Peppe). In quel periodo Peppe era il coordinatore del comitato festa e dieci giorni prima della festa del Carmelo si prospettava l'ipotesi che avrebbe perso il suo papà proprio in quei giorni, come poi accadde.

Noi tutti del comitato, colleghi di Peppe, saputo della salita in cielo del suo papà, ci affrettammo a mettere fuori dalla nicchia la venerata statua del Carmelo, in modo che al suo arrivo nella tarda mattinata del giorno successivo, sarebbe entrato direttamente ai piedi della Beata Vergine, di cui era stato umile e fedele servitore per tantissimi anni, insieme ad altri componenti del comitato di allora, tra cui Casola Antonio fu Aniello, Cinque Antonio fu Giuseppe, Cinque Giuseppe (Giovi), Rocco Michele e altri, che furono gli artefici del 50° anniversario della venuta della Sacra Effigie del Carmelo in mezzo a noi: correva l'anno 1960.

Al suo funerale ricordo che feci la preghiera dei fedeli, e tra la commozione di tutti, soprattutto dei suoi familiari, dissi con parole mie prima all'inizio della preghiera: «La Vergine Maria ha voluto il suo servo fedele ai suoi piedi nel giorno dell'inizio della novena a lei dedicata».

Gaetano era stato per tanti anni coordinatore delle feste del Carmine e della S. Croce, con un'umiltà e dedizione esemplari. Personalmente ho collaborato con lui da quando avevo 16-17 anni, ed è stato un onore essere al suo fianco, dove ho potuto notare il suo modo attento e giudizioso nel lavoro ecclesiale. Aveva anche dei compiti molto delicati, che molti della mia generazione conoscono benissimo, ma soprattutto aveva un carisma tale che per tutti noi era una vera guida.

Vi fu un periodo di stasi nell'ambito ecclesiale, negli anni fine '60 e nei successivi 5-6 anni. Egli, per una serie di motivi, rimase quasi solo: chi emigrò in America, chi si trasferì a Positano; altri per motivi di salute non potevano impegnarsi. Successe che per alcuni anni il comitato perse quasi del tutto la sua funzionalità. Ma prima di questo periodo di crisi, avveniva che per i preparativi della festa del 16 luglio ci si riuniva almeno 30-40 giorni prima, con un gruppetto di giovani tra i quali io; eravamo tutti ventenni e ricordo che tra noi alcuni trovavano mille scuse per evitare la fase preparatoria; a questo punto molti avrebbero desistito nell'organizzare l'eventuale festa, ma Gaetano non si arrendeva ed otteneva, con le sue parole, con le frasi giuste, l'aiuto di noi tutti. Gli stessi giovani poi ripresero nel 1978, con Francesco Cinque coordinatore, dando una nuovo impul-

(Continua a pagina 8)

RIVIVERE IL PASSATO

Giovanni Cinque

Il 31 ottobre scorso la comunità della frazione Nocelle con una santa Messa in suffragio celebrata alle ore 11 dal carissimo parroco don Raffaele Celentano, ha voluto ricordare un carissimo compaesano, Francesco Casola fu Giuseppe, nato il 16 ottobre del 1857 e chiamato dal Signore nel Regno dei cieli il 6 aprile del 1934. La Messa di suffragio ha visto una forte e sentita partecipazione di fedeli. Uomo di esemplari virtù cristiane, nel percorso della sua vita terrena seppe mettersi ampiamente al servizio del prossimo con grandi iniziative che hanno lasciato un segno tangibile nella sua Nocelle.

I nostri vecchi ci raccontano di lui che era un uomo con una forte personalità. Si sposò due volte. Dalla prima moglie, di nome Apollonia, ebbe sei figli: Giuseppa, Maria, Lucia, Giuseppe, Francesco e Concetta; quest'ultima ancora vivente, ultracentenaria, a Montepertuso. Rimasto vedovo, si risposò con Carmela Cinque, sorella di mio nonno, dalla quale ebbe tre figli: Carmela, Rosa e Assunta.

Il 2 novembre, nella giornata della Commemorazione dei Defunti, dopo la santa Messa celebrata nella cappella del cimitero e la benedizione delle tombe, vi è stato un momento particolarmente toccante: alla presenza di alcuni dei tanti nipoti e pronipoti e del sindaco Michele De Lucia, è stata scoperta una lapide commemorativa sulla quale si legge: «La comunità ecclesiale di Nocelle ricorda Casola Francesco fu Giuseppe donatore dell'area cimiteriale e costruttore dei muri di contenimento assieme a volenterosi collaboratori dell'attuale cimitero di Nocelle. Nel 1° centenario 1910-2010 con una santa Messa in suffragio i nocellesi posero 31 ottobre 2010».

Da parte mia voglio rivolgere un grazie di tutto cuore a Pasquale Cinque, che è stato il grande artefice del ricordo di questo importante pezzo di storia per la comunità di Nocelle, curando la manifestazione nei minimi particolari. Solo facendo tesoro del passato possiamo sperare in un futuro migliore.

Ci apprestiamo a vivere un nuovo Santo Natale. Ricordiamoci che il Signore è nato per noi, si offre tutto a noi: beate quelle persone che offrono se stesse per i fratelli e la comunità.

Auguro a tutti i lettori di questo importante giornalino un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo.

(Continua da pagina 7)

UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

so alle attività ecclesiali, alle feste ed ai restauri.

Qui si spiega il suo carisma: ci rendeva protagonisti. Ancora oggi aleggiano in noi i suoi insegnamenti. Ricordo che in una riunione prefestiva, eravamo in piedi quasi in cerchio, Gaetano iniziò ad interrogarci con una voce intensa e decisa, partendo da destra verso sinistra: Tu ci stai? E poi tu ci stai? E ancora, tu ci stai? Facendo la stessa domanda a noi tutti. lo non ero tra quelli che tentennavano, ma tutti fummo d'accordo rispondendo affermativamente ed univocamente: Si! Ci stiamo! La festa fu bellissima e negli anni che seguirono non ci fu più bisogno del giro di adesioni per convincerci, eravamo consapevoli dell'importanza di questa festività. Credo che questa sia stata la sua soddisfazione maggiore, quella di trasmettere a noi la sua opera ecclesiale. Oggi nel 2010, il nostro auspicio è che i giovani possano ancora imitare le nostre gesta.

Maria, porta dell'Avvento

In questo mese di dicembre con l'Avvento, l'Immacolata Concezione ed il Natale la Chiesa ci ricorda tappe importanti della nostra fede ed il ruolo fondamentale che ha avuto la Madonna, madre di Gesù. I testi canonici dei Vangeli ci hanno riportato solo l'essenza dei fatti salienti della vita terrena di Maria, l'annunciazione, la nascita di Gesù, la fuga in Egitto, l'episodio di Gesù smarrito e rimasto nel Tempio a disputare con i dottori della legge all'età di dodici anni, le nozze di Cana, ai piedi della Croce dove raccoglie il testamento di Gesù che la costituiva madre nostra ed infine alcuni episodi dopo la risurrezione.
La Chiesa raccogliendo quando era stato tramandato dalla tradizione aveva già dai primi secoli venerato la Madonna assunta in cielo, parlando di "dormitio Mariae", intendendo che la Madonna era passata alla gloria dei cieli nel sonno.
Sono passati quasi 18 secoli prima che un papa (Pio IX nel 1858) proclamasse dogma di fede la verità dell'Immacolata Concezione di Maria. E quasi un altro secolo – questo lo ricordo anch'io – perché il 1° novembre 1950 il papa Pio XII proclamasse che era dogma di fede che la Vergine Maria è stata assunta in cielo in anima e corpo. Eppure questa verità era stata sempre professata dai fedeli
La mia devozione alla Madonna, collegata sempre ad un pizzico di curiosità, mi ha spinto ad effettuare delle ricerche per conoscere dei tratti straordinari della sua vita terrena che ho attinto dai Vangeli apocrifi. Queste curiosità intendo far conoscere a quelli che non hanno mai avuto modo di approfondire questi argomenti.
I genitori della Madonna si chiamavano Gioacchino ed Anna; la pastorizia era la loro principale fonte di sussistenza, con la ripartizione del ricavato per un terzo al tempio, un terzo per opere di beneficenza ed un terzo per il sostentamento della famiglia.
La loro vita avanzava negli anni con un po' di disperazione da parte di Gioacchino e lacrime da parte di Anna per il semplice fatto che non potevano avere figli, e l'infertilità presso gli ebrei era considerata una maledizione di Dio.
Dopo vent'anni di matrimonio con Anna senza avere figli, i sacerdoti del tempio avevano vietato a Gioacchino di presentare le offerte per i sacrifici che si offrivano nel tempio. Gioacchino, preso da vergogna e dolore invece di ritornare a casa si isolò sulle montagne con parte del gregge per digiunare e nascondere il suo viso anche alla moglie Anna, la quale saputolo pianse e non ebbe neanche un po' di consolazione da parte della servitù che considerava la sterilità una grande maledizione.
Allo scadere di quaranta giorni un angelo si presentò a Gioacchino e gli disse di rientrare a casa che la sua Anna era in attesa: le sue preghiere erano state esaudite. L'angelo andò anche da Anna e la informò che la sua maternità stava già procedendo, dall'ultimo incontro che aveva avuto con Gioacchino.
Gli sposi offrirono sacrifici e in segno di gratitudine a Dio stabilirono che il nascituro sarebbe stato consacrato al Signore. acque una bimba e, su indicazione dell'angelo, le fu imposto il nome di Maria. Da questo intervento angelico i genitori capirono che la mano di Dio era posata sulla loro figli.
Non sto a descrivervi tanti particolari, ma il fatto rilevante che mi ha colpito è che essendo una femminuccia, all'età di tre anni, terminato lo svezzamento, la si doveva accompagnare al tempio per essere consegnata alle altre consacrate con le quali sarebbe rimasta fino all'età della pubertà. Il testo narra che Maria, lasciando i genitori, nell'entrare definitivamente nel tempio, non solo non fece nessuna lacrima, ma non si girò neanche indietro, felice di consacrarsi a Dio.
Fate un paragone con i bimbetti che vanno all'asilo! La prima volta quante lacrime versano che non ci vogliono andare. Capite come nella Madonna già la mano di Dio vegliava su di lei e la copriva perché in effetti non essendo stata sfiorata dal peccato originale il suo dialogo con Dio era continuo; non si può pensare diversamente.
Il suo affidamento a Giuseppe fu una scelta che ha del portentoso. Non so se vi siete mai posto il quesito del perché Giuseppe viene sempre raffigurato nelle immagini e nelle statue con un bastone fiorito.
I sacerdoti del tempio avevano deciso che il prescelto sarebbe stato colui sul cui bastone si fosse manifestato un segno. Fu infatti sul bastone di Giuseppe che spuntarono dei fiori. Dio in questo disegno della sua incarnazione ha voluto nascere nella più grande umiltà e semplicità.
Dalla fuga in Egitto fino alle nozze di Cana la letteratura apocrifa è ricca di episodi.

LASCIATECI DIRE . . .

Anche per la Madonna la vita di Gesù è stato un mistero e lei man mano si rese consapevole di questo grande *ruolo* che il Padre le aveva affidato. Nei vangeli lo possiamo intuire nel Magnificat, quando si incontra con la cugina Elisabetta e risponde al suo saluto. L'intervento della Madonna alle nozze di Cana per aiutare gli sposi a non far brutta figura nei confronti degli invitati sollecitò il Figlio a fare quel miracolo. In questo s'identifica il suo ruolo di madre di Dio, che anche se ha bisogno sempre dell'assenso di Dio, per ogni miracolo nella storia bimillenaria del cristianesimo è stata sempre accanto a noi. La storia di Maria accompagna la storia di ogni credente dai tempi degli apostoli ai nostri giorni.

I suoi interventi si sono moltiplicati in tutte le nazioni del mondo, dal Perù al Messico, dall'Africa a Lourdes, a Fatima, in Siria, in Italia, in Polonia e in tutte le parti dove si può constatare quanto è elevata la devozione a Maria. I santuari Mariani sono tantissimi e non c'è una chiesa che non abbia un altare in cui è venerata, e c'è stato sempre qualche miracolo o segno in cui dove lei si è manifestata e continua a manifestarsi.

Il primo tempio mariano è sorto a Saragozza in Spagna, dedicato alla Vergine del Pilar. Un'antichissima tradizione ritiene che il Pilar sia la piccola colonna dove la Madonna (che era ancora viva a Gerusalemme nel 40 d.C.) apparve all'apostolo Giacomo, stanco e sfiduciato per le difficoltà che stava trovando nella predicazione in terra spagnola.

Se guardiamo solo il nostro comune, la Madonna è venerata a Positano, a Montepertuso e a Nocelle come nostra protettrice.

Guardando alle apparizioni di Fatima e avvicinandole ai fatti salienti del pontificato di Giovanni Paolo II ed ai profondi cambiamenti avvenuti senza spargimento di sangue nei paesi orientali, non possiamo che ringraziare la Madonna, "Regina della pace", di tutto quello che sta facendo e continua a fare nei nostri confronti e dell'umanità intera sempre sofferente sotto il peso del peccato che ci tiene schiavi.

Oggi come ieri e mille anni fa tanti sono scettici e tanti non vogliono ancora comprendere e credere ai vari messaggi che lei c'invia invitandoci a capire che la pace nei cuori, nelle famiglie e nel mondo non si può avere se non mettiamo la presenza di Dio al primo posto.

Io ricordo il periodo della massima espansione del comunismo, negli anni '50-'60, ero con la mia scuola all'inaugurazione dell'anno scolastico nella cattedrale di Salerno; il professore di lettere, comunista e ateo, ci disse che entro un cinquantennio quelle cattedrali sarebbero diventate solo dei musei. Dopo cinquant'anni il comunismo è scomparso, ma le chiese ci sono ancora. Come non ricordare San Paolo che nell'incoraggiare i suoi discepoli faceva notare che ogni iniziativa senza Dio è destinata a perire.

Poiché siamo tutti figli di un solo Dio, europei, asiatici, africani, cristiani, ebrei o musulmani, è necessario che lo spirito di carità non sia lontano dai nostri comportamenti e la Chiesa riprenda una strada di santità e di povertà alla maniera di San Francesco, o di San Filippo Neri: il loro fare era la carità: "gratis avete ricevuto e gratis date".

La vera vocazione dell'uomo di ogni tempo resta l'amore a Cristo e l'unica risposta che la Madonna vuole da noi e ci chiede è quella di dare ascolto al nostro cuore possedendo un pizzico di fede almeno grande quando un granellino di senape, per dire sempre grazie a colui che ha permesso che il tempo scorresse in questa maniera con l'alternarsi delle stagioni e coi cambiamenti che lui ha voluto, dalla creazione in poi, permettendo alla libertà dell'uomo di peccare ma dando anche nuovo impulso al suo progetto di amore verso la costruzione del Regno di Dio sulla terra, come continuamente invochiamo nel Padre nostro.

Antonio Casola

Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it

FATELI PARLARE

È questo il titolo che si è dato un movimento di opinione nato a seguito della trasmissione "Vieni via con me" condotta da Fabio Fazio e Roberto Saviano, nella quale sono intervenuti la vedova di Piergiorgio Welby e il papà di Eluana Englaro a sostegno dell'eutanasia. Ciò che ha dato il via a questa campagna è l'evidenza che nella trasmissione, su una rete pubblica, si è voluto dare spazio ad una sola opinione, senza un minimo di contraddittorio, senza "sentire l'altra campana". È proprio il caso di chiedersi, come si chiedeva vent'anni fa uno studioso del campo, se i media rappresentano la realtà o la trasformano, creandone una nuova. Il movimento di opinione vede coinvolte personalità di entrambi gli schieramenti politici ed ha avuto una vasta risonanza sugli organi d'informazione cattolici; meno, purtroppo, nell'informazione televisiva; eppure avrebbe meritato almeno la stessa attenzione che è stata riservata alla questione sollevata dal ministro Maroni, sempre nei confronti della stessa trasmissione. Anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo dare testimonianza contro questo comportamento del servizio pubblico radio-televisivo; per motivi di spazio, riportiamo solo una lettera inviata al direttore di Avvenire e pubblicata domenica 21 novembre sul quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana.

Caro Direttore,

le scrivo per comunicarle tutto il mio sdegno nei confronti di una trasmissione che pretenderebbe di avere il monopolio sulle menti dei telespettatori.
Mi riferisco al programma condotto da Fabio Fazio "Vieni via con me", titolo inappropriato per.la vicenda di Eluana Englaro, dato che lei è stata costretta "ad andare via" da decisioni prese da altri. Mi domando se in un Paese che si definisce democratico, la nostra splendida Italia, si possa mandare in onda una trasmissione senza contraddittorio, dove si ascolta solo una campana e non altre voci che dissentano. Fazio ha parlato di "amici" di Eluana, "gli unici che sanno la verità", ma gli amici, veri, sono quelli che rimangono accanto, che condividono, che non abbandonano. Io le scrivo perché ho ancora vivo in me (e rimarrà per sempre tale) il volto di Eluana che ho incontrato più volte mentre era in stato vegetativo, una giovane donna cui è stato negato il diritto alla vita perché menti cariche di egoismo e delirio di onnipotenza glielo hanno sottratto.
Attraverso il suo giornale chiedo al signor Fabio Fazio di fare una trasmissione dove siano presenti altre Eluana, altri ragazzi come lei, disabili, ma che vivono una vita ugualmente dignitosa grazie a qualcosa che Eluana purtroppo non aveva, cioè l'amore. Mi riferisco a ragazzi in stato vegetativo che ho incontrato personalmente, come Massimiliano Tresoldi svegliatosi dopo 10 anni di stato vegetativo, o Alessandro Pivetta, che ha genitori meravigliosi.... Anche se non può comunicare con la parola, i suoi occhi sono in discorso interminabile.
Il signor Fazio li inviti alla sua trasmissione, unitamente al signor Englaro o a chi lui ritiene opportuno, e vedremo se la gente la penserà allo stesso modo. Non sia pauroso, il signor Fazio, li inviti, mostri al mondo la verità, quella verità che oggi chiamano "libertà" un'idea di libertà che stravolgono e di cui loro stessi sono schiavi! Ognuno potrà poi, comunque rimanere della propria idea ma almeno si "lotterà ad armi pan". Il 21 di novembre di due anni fa ero nella stanza di Eluana, ho accarezzato il suo viso e le sue mani, ho ascoltato il battito forte del suo cuore che altri, per la loro idea di libertà, hanno fatto cessare di battere. Che Dio, e ora parlo da cristiana, illumini le loro menti e riscaldi i loro cuori affinché possano capire che la vita è sempre degna di essere vissuta.

Margherita Caruso Coletta

APPUNTI

per una ricerca storica sulla nostra parrocchia

Don Raffaele Celentano

Seconda parte

Il più antico reperto riguardante la chiesa di Montepertuso è una lapide oggi collocata di fronte all'attuale accesso alla sacrestia. È alquanto rovinato e perciò di difficile lettura, ma per fortuna il canonico Errico Talamo nella sua interessante "Monografia della Città di Positano" (1890) ne trascrive il testo integrale. Anche se il latino è ormai lingua sconosciuta alla maggior parte degli studenti delle scuole superiori, ne ricostruisco il testo (nel riquadro), ricorrendo, per le parti illeggibili nella lapide, al testo trascritto dal Talamo.

TEMPLVM • SANCTISSIMÆ • MARIÆ • GRATIARVM • MONTIS
PERTVSII • LONGA • TEMPORVM • INIVRIA • COLLAPSVM
VINCENTIVS • CASVLA • NEAPOLITANVS • COLLYBISTA
OPTIMVS • NE • MAIORVM • SVORVM • CINERES • IBI
SEPVLTI • TAM • [DIV?] • SVB • DIO • MANERENT • EREXIT
CAMPANILI • SARTVM • TECTUM • TRADIDIT • [IO?] • IACOB
VS • PATRIS • VESTIGIA • SECTANS • LOCVPLETATO • OPERE
ET • AMPLIORI • ORNATV • [...] • NECESSARIIS • REBVS
PERFECIT • ET • DECORAVIT • ET • AUXIT • MDLXXI

Ne do qui una mia traduzione:
Vincenzo Casola napoletano ottimo cambiavalute, affinché le ceneri dei suoi antenati ivi sepolti non rimanessero così a lungo all'aria aperta [= esposte alle intemperie], eresse [questo] tempio della Santissima Maria delle Grazie di Montepertuso, crollato a causa delle ingiurie del tempo, e lo consegnò [ai posteri con] il campanile e il tetto riparato. [Giovanni?] Giacomo [suo figlio], seguendo le orme paterne, ne portò a termine, decorò e rafforzò le opere ornandolo ancor più delle cose necessarie. [Anno] 1571.
Alcune doverose precisazioni sul testo. Il Talamo data l'epigrafe al 1531, ma nella lapide è chiaramente visibile dopo la D una L, per cui la data corretta dovrebbe essere quella da me indicata, del che ho trovato una conferma in un altro documento del quale parlerò più avanti. Le lettere "IO", parzialmente leggibili prima di "Iacobus", fanno pensare che il nome completo del benefattore figlio di Vincenzo fosse Giovanni Giacomo. Tra "ornatu" e "necessariis" c'è purtroppo una lacuna che neanche il Talamo mi consente di colmare.
Com'era questa chiesa? Non siamo in grado di dirlo, ma basandoci sulla descrizione che ne fa il Talamo – il quale, però, non può averla vista – doveva essere molto più piccola dell'attuale. L'illustre Canonico, infatti, ci dice che essa aveva una sola navata. Qualche notizia in più la troviamo nelle relazioni delle visite pastorali degli Arcivescovi di Amalfi.
La parrocchia di Montepertuso è citata già nella relazione del 1550: la chiesa è indicata come parrocchiale, ma vi è un cappellano (o rettore) che si chiama Benvenuto Tomasino; sembra vi siano più altari, ma non ne vengono indicati i titoli; sull'altare maggiore vi è un grande quadro ("cona magna") raffigurante la Vergine Maria con dei santi. L'edificio è in cattive condizioni, richiedendo interventi sia al tetto che al pavimento. È significativo che non vengano citati né il tabernacolo né il battistero.
Tutte queste notizie e le omissioni sono una conferma del fatto che la lapide dalla quale siamo partiti non può risalire al 1531. È comunque verosimile che tra gli interventi promossi da Vincenzo Casola (essenzialmente il restauro del tetto e del pavimento e l'erezione del campanile) e quelli del figlio siano passati diversi anni: la data posta al termine dell'epigrafe dovrebbe infatti riferirsi al completamento dei lavori at-

tuati da Giovanni Giacomo; in ogni caso, però, i lavori realizzati da Vincenzo dovrebbero risalire a dopo il 1550 e potrebbero essere stati stimolati proprio dai rilievi fatti dal Visitatore.
Grazie a questi lavori nel 1593 il Visitatore trova che la situazione è cambiata: celebra la Messa poi visita il SS. Sacramento e il fonte battesimale. Questo vuol dire che segue il rituale previsto per la Visita pastorale, che invece era stato omesso nel 1550, verosimilmente proprio a causa delle condizioni del tempio. Nel 1602 il parroco è un tal don Tommaso Pacifico. Nel 1608 troviamo il titolo di un altare laterale dedicato a S. Stefano, che nel 1611 il Visitatore ordina di demolire, evidentemente per le cattive condizioni in cui lo trova. Forse c'è anche un altare del SS. Salvatore, ma il testo è di difficile interpretazione. Nel 1670 viene citato un altare laterale dedicato a S. Carlo. È una notizia significativa, visto che S. Carlo Borromeo, morto nel 1584, fu canonizzato dal papa Paolo V nel 1610: meno di sessant'anni dopo nella chiesa di Montepertuso c'era già un altare dedicato a questo santo! Comunque l'altare è interdetto (cioè non vi si può celebrare) perché sprovvisto di tutto il necessario; in realtà il provvedimento è la conferma dell'interdetto decretato nella precedente visita (che dovrebbe essersi svolta circa tre anni prima). La stessa relazione del 1670 ci dice che nella chiesa vi è anche una statua della Vergine; nulla sappiamo, però, di essa. Viene citato anche il campanile, del quale, nel 1689, si dice che vi sono due campane. Sempre nel 1689 troviamo che il parroco è eletto dall'amministrazione civile ("l'università"); vengono citate anche delle sepolture: secondo il Talamo, alla sua epoca ce n'erano quattro.
Di nuovo in rovina a causa delle ingiurie del tempo, la chiesa fu restaurata e ampliata – secondo quanto ci dice il Talamo – a cura dei fedeli. Ciò sarebbe avvenuto entro il 1817. È questo l'anno riportato nel frammento dell'antico pavimento maiolicato oggi conservato in sacrestia. La data è compatibile con la notizia riferita dal Talamo, secondo cui il tempio restaurato fu consacrato da Mons. Silvestro Miccù. Questi, infatti, fu arcivescovo di Amalfi dal 1804 al 1830.

L'abito non fa il monaco

Non fa una piega: non basta vedere uno vestito da frate (o da prete) per dire che è veramente un frate (o un prete). Ma sappiamo bene tutti quanti che la citazione del monaco non vuol limitare la validità del proverbio alla sola "zona pretesca". Infatti esso vale in generale...
Così non basta che qualcuno si atteggi a persona per bene per essere veramente tale; basta vedere quante persone perbene sono finite davanti a un giudice e spesso in carcere, magari dopo aver occupato posizioni di prestigio. Perciò il nostro proverbio vale per tutti e per qualsiasi tipo di "abbigliamento", materiale o morale.
Se proprio vogliamo trovare anche in questo caso un riferimento biblico, possiamo ricordare quello che disse Gesù in merito ai farisei: li chiamò "sepolcri imbiancati", perché si atteggiavano a "puri", osservanti fedeli della legge, ma dentro – proprio come le tombe – erano pieni di marciume. Gesù, ovviamente, parlava dei farisei del suo tempo, che erano una classe sociale facilmente riconoscibile. Ma i farisei ci sono anche oggi, non più riconoscibili: sono coloro che indossano un abito rispettabile per coprire (o nascondere?) una vita, abitudini, idee riprovevoli.
La domanda che sorge spontanea a questo punto è: Come fare a riconoscere se uno "vestito da monaco" è veramente quel che appare? Ancora una volta è il Maestro che ci indica la soluzione: Dai loro frutti li riconoscerete! Un mascalzone potrà anche vestirsi da monaco, e magari entrare bene nella parte al punto da riuscire ad ingannare tutti; ma la mistificazione non potrà durare a lungo: prima o poi quello che è nascosto dall'abito verrà fuori e si manifesterà nei frutti, che non potranno essere altro che frutti cattivi. (dR)

NATALE ANNO ZERO

Michelino Mandara

Ciao a tutti. Ormai prossimi al Santo Natale, eccomi puntuale, coinvolto in un fatto (tutta colpa dei miei strani esperimenti) che con mia meraviglia e con grande gioia, mi ha riportato indietro nel tempo, proprio ai giorni in cui, 2010 anni fa, è nato Gesù. Scriverò e racconterò di questa stupenda avventura, cercando come sempre di trasmettere a tutti voi, ai bambini, ai ragazzi, agli anziani, a quanti soffrono nel corpo e nello spirito, tanta pace, salute, amore e serenità, e se userò qualche battuta spiritosa sarà per strapparvi un bel sorriso. Il segno della croce e via...

A casa mia ho un piccolo armadio a muro che ho adibito a "laboratorio" e spesso mi diletto a fare dei piccoli esperimenti. Ma questa volta l'ho combinata grossa, ringraziando Dio in senso positivo, poi capirete il perché.

Armato del mio fedele alambicco e di tutto l'ambaradam necessario, ho preparato un cocktail con rosmarino, origano, cipolla, aglio, peperoncino, qualche scorza di frutta avanzata e avariata, qualche zanzara, mosca e formiche residuo dell'estate e ho allungato il tutto con vino, grappa, gin e un po' di acqua santa (rimanenza della Pasqua scorsa). Ho acceso il fornellino e ho messo a bollire tutto quanto. Appena pronto l'intruglio, che puzzava di brutto ed aveva l'aspetto di un lassativo, ne ho mandato giù un bel sorso... 'Na ciofeca!... Mi sono seduto ed ho aspettato l'effetto che avrebbe fatto.

All'improvviso... puff!... Mi sono trovato catapultato indietro nel tempo, nella città di Betlemme, proprio mentre stava per venire al mondo il Bambino Gesù. L'ho capito subito perché, senza vanterie, sono molto preparato in queste cose. Come dicevo: eccomi in un campo dove pascolavano vacche, galline, pecore, maiali, eccetera. Il catapultamento, manco a farlo apposta, mi ha fatto finire sopra un mucchio di escrementi... Dicono che porti fortuna, ma io mi sono sporcato scarpe, calzini e pure i pantaloni. Stizzito, ho alzato un po' il tono della voce, ma vi giuro: non ho bestemmiato... Ecco però il cane che custodiva il gregge venirmi incontro minaccioso e inferocito. Io, impaurito, ho trovato riparo dietro un covone di paglia, ma nonostante ciò il cane mi ha ridotto i vestiti a brandelli, facendomi sembrare un poverello o un pastore...

Sono arrivate anche altre persone che vedendomi in quello stato, ma con stampella, zaino della Nike ed orologio al polso (cose per loro sconosciute) hanno iniziato ad inchinarsi e a dire parole incomprensibili. Io, quando ho capiro dove volevano arrivare, subito li ho rassicurati a gesti cercando di fargli capire che non ero io l'aspettato. Comunque, anche se il cane continuava a ringhiarmi attorno, ho fatto amicizia con i pastori e la gente accorsa. Tutti insieme ci siamo diretti dove ci indicava la stella cometa. Tutti portavano dei doni, io niente.

All'improvviso, lungo il cammino – non ci crederete – chi mi compare davanti? Come al solito, mia moglie (Cannavaro), con una delle sue vestaglie vecchia e rammendata, tanto che al cane pastore sono bastati pochi morsi per trasfor-

mare in povera e pastorella pure lei. Era stata catapultata là, come me, perché assetata aveva finito di scolarsi dal bicchiere quell'intruglio preparato da me a casa.
Grazie a un vu' cumpra' – che già a quei tempi si era sistemato in quella zona, vendendo figurine della natività, presepi in miniatura ed altre cianfrusaglia – siamo riusciti a farci capire e a raccontare loro la nostra avventura a spasso nel tempo.
Finalmente siamo arrivati alla capanna della Natività, sormontata dalla stella cometa; gli angeli che alterni cantavano e suonavano trombe ed arpe; Gesù Bambino, morto di freddo sulla paglia; la Madonna, bella e giovane donna e san Giuseppe (me lo immaginavo più vecchio); poi il bue e l'asinello che con il fiato (tipo condizionatore) riscaldavano tutto l'ambiente, perché il freddo era tanto e nevicava.
Sono anche arrivati i Re Magi, che hanno offerto in dono oro, incenso e mirra... Io veramente avevo capito "birra" e mi sono avvicinato sperando di procurarmene una bottiglia.
Tutti spingevano, ma gli zampognari hanno conquistato i primi posti. Però a furia di stonare con le loro cornamuse, confondevano gli angeli che per l'occorrenza avevano preparato un vasto repertorio (tipo concerto di Natale). Anche io e mia moglie ci siamo avvicinati per adorare e baciare il piccolo Gesù, senza però portare niente in dono.
La Madonna – che Donna ! – che masticava un po' di napoletano avendolo imparato dai vu' cumpra' che bussavano alla sua porta pe' s'abbusca' qualcosa, ci ha detto: «Non vi preoccupate, basta la presenza!». Mia moglie (morta di freddo come tutti quanti, ma felice) ha tirato fuori dalla tasca della sua famosa vestaglia una caramella e l'ha offerta al Bambinello, che per la fretta ha rischiato di ingoiare anche la carta e la stagnola. Io, con calma, ho scartata la caramella e l'ho messa in bocca a Gesù, tenendo ben stretta nell'altra mano la carta e la stagnola. Guardando il Salvatore, l'ho pregato di salvare pure noi, facendoci tornane di nuovo al nostro tempo... La formula per il ritorno non l'ho ancora sperimentata. Mentre si squagliava la caramella in bocca, Gesù mi ha sorriso e mi ha fatto l'occhiolino... Ed ecco, come per incanto, neanche il tempo di salutare, ci siamo ritrovati a casa nostra. Mia moglie dispiaciuta quanto me, mi ha detto: «Michelino, sono stata assalita da una forte nostalgia; viste tutte le bruttezze, le invidie, le gelosie e quant'altro dei tempi nostri, sarebbe stato bello rimanere là, ad adorare il Bambino Gesù». Io ho abbassato il capo in preda a forte commozione, ho aperto la mano, ho tirato fuori la carta e la stagnola della caramella: (ora per me più di una reliquia), ho fatto il segno della croce ed ho pensato che è bastato solo un piccolo dolcetto per far felice il piccolo Gesù...
Logicamente, cari amici miei, le caramelle che dobbiamo offrire al nostro Dio sono le preghiere, tante, tantissime preghiere, e buone azioni, che dobbiamo "squagliare bene" nel nostro cuore, nella nostra anima... Di sicuro così un giorno saremo catapultati in un posto stupendo (in Paradiso), con biglietto (o intruglio) di sola andata, per rimanerci felici e santi per l'eternità.
Spero che questo fatterello vi sia piaciuto. Gli auguri di questi tempi sono doverosi: un buon Santo Natale a tutti, ma proprio a tutti, di pace, salute e serenità. Mi raccomando, non preparate o bevete quell'intruglio che vi ho descritto. Mangiate, invece, moltissime caramelle – le preghiere – queste non fanno alzare i valori del diabete.
Ciao a tutti. Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

LA DIVINA PROVVIDENZA SUPERA IL MALE IN GESÙ REDENTORE

Catechesi di S. S. Giovanni Paolo II, mercoledì 11 giugno 1986
http://www.clerus.org/clerus/dati/2000-06/08-2/gp8606.html

1. Nella precedente catechesi abbiamo affrontato l'interrogativo dell'uomo di ogni tempo circa la Provvidenza divina, di fronte alla realtà del male e della sofferenza. La parola di Dio luminosamente e perentoriamente afferma che "contro la sapienza (di Dio) la malvagità non può prevalere" (cf. Sap 7,30), e che Dio permette il male nel mondo per fini più alti, ma che non lo vuole. Oggi desideriamo metterci in ascolto di Gesù Cristo, il quale nel contesto del mistero pasquale, offre la risposta piena e completa a tale tormentoso interrogativo. Riflettiamo anzitutto sul fatto che san Paolo annunzia il Cristo crocifisso come "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1,24), in cui la salvezza viene data ai credenti. Certamente la sua è una potenza mirabile, se si manifesta nella debolezza e nell'abbassamento della passione e della morte di croce. Ed è una sapienza eccelsa, sconosciuta al di fuori della rivelazione divina. Nel piano eterno di Dio, e nella sua provvidenziale azione nella storia dell'uomo, ogni male, e in particolare il male morale - il peccato - viene sottomesso al bene della redenzione e della salvezza proprio mediante la croce e la risurrezione di Cristo. Si può dire che in lui Dio trae il bene dal male. Lo trae in un certo qual senso dal male stesso del peccato, che è stato la causa della sofferenza dell'Agnello Immacolato e della sua terribile morte sulla croce come vittima per i peccati del mondo. La liturgia della Chiesa non esita addirittura a parlare, a questo proposito, di "felix culpa" (cf. "Exsultet" della Veglia pasquale).

2. Così alla domanda: come conciliare il male e la sofferenza che è nel mondo con la verità della Provvidenza divina, non si può dare una risposta definitiva senza fare riferimento a Cristo. Da un lato, infatti, Cristo - il Verbo incarnato - conferma mediante la propria vita - nella povertà, nell'umiliazione e nella fatica - specialmente mediante la sua passione e morte, che Dio è con ogni uomo nella sua sofferenza, e che anzi egli stesso prende su di sé la multiforme sofferenza dell'esistenza terrena dell'uomo. Nello stesso tempo Gesù Cristo rivela che questa sofferenza possiede un valore e una potenza redentiva e salvifica; che in essa si prepara quell'"eredità che non si corrompe", di cui parla san Pietro nella sua prima lettera: l'eredità che è conservata nei cieli per noi" (cf. 1Pt 1,4). Così la verità della Provvidenza acquista mediante la "potenza e sapienza" della croce di Cristo il suo definitivo senso escatologico. La risposta definitiva alla domanda sulla presenza del male e della sofferenza nell'esistenza terrena dell'uomo viene offerta dalla rivelazione divina nella prospettiva della "predestinazione in Cristo", nella prospettiva cioè della vocazione dell'uomo alla vita eterna, alla partecipazione alla vita di Dio stesso. E proprio questa la risposta che Cristo ha portato, confermandola con la sua croce e la sua risurrezione.

3. In questo modo tutto, anche il male e la sofferenza presenti nel mondo creato, e specialmente nella storia dell'uomo, sono sottoposti a quella inscrutabile Sapienza, circa la quale san Paolo esclama con trasporto: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie..." (Rm 11,33). Essa, infatti, nell'intero contesto salvifico, è quella "sapienza contro la quale la malvagità non può prevalere" (cf. Sap 7,30). È una Sapienza piena d'amore, poiché "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito..." (Gv 3,16).

4. Proprio di questa Sapienza, ricca di amore compassionevole verso l'uomo sofferente, si interessano gli scritti apostolici per aiutare i fedeli tribolati a riconoscere il passaggio della grazia di Dio. Così scrive san Pietro ai cristiani della

prima generazione: “Siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere per un po' di tempo afflitti da varie prove”. E aggiunge: “perché il valore della vostra fede molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia, si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo” (1Pt 1,6-7). Queste ultime parole fanno riferimento all'Antico Testamento, e in particolare al libro del Siracide, nel quale leggiamo: “con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore” (Sir 2,5). Pietro, riprendendo lo stesso tema della prova, continua nella sua lettera: “Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare” (1Pt 4,13).

5. In modo analogo si esprime l'apostolo san Giacomo quando esorta i cristiani ad affrontare le prove con letizia e pazienza: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi” (Gc 1,2-4). Infine san Paolo nella lettera ai Romani, paragona le sofferenze umane e cosmiche a una sorta di “doglie del parto” di tutta la creazione, sottolineando i “gemiti” di coloro che possiedono le “primizie” dello Spirito e aspettano la pienezza dell'adozione, cioè “la redenzione del nostro corpo”. Ma aggiunge: “Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio...” e più oltre: “Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”, fino a concludere: “Io sono infatti persuaso che né morte né vita... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,22-39). Accanto alla paternità di Dio, manifestata dalla Provvidenza divina, appare anche la pedagogia di Dio: “E per la vostra correzione (“paideia”, cioè educazione) che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto (educato) dal padre?... Dio lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità” (Eb 12,7.10).

6. Vista dunque con gli occhi della fede la sofferenza, anche se può ancora apparire come l'aspetto più oscuro del destino dell'uomo sulla terra, lascia però trasparire il mistero della divina Provvidenza, contenuto nella rivelazione di Cristo, e in particolare nella sua croce e nella sua risurrezione. Senza dubbio può ancora accadere che, ponendosi gli antichi interrogativi sul male e sulla sofferenza in un mondo creato da Dio, l'uomo non trovi una risposta immediata, specialmente se non possiede una fede viva nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Gradualmente però e con l'aiuto della fede alimentata dalla preghiera, si scopre il senso vero della sofferenza che ciascuno sperimenta nella propria vita. È una scoperta che dipende dalla parola della divina rivelazione e dalla “parola della croce” (cf. 1Cor 1,18) di Cristo, che è “potenza di Dio e sapienza di Dio” (1Cor 1,24). Come dice il Concilio Vaticano II: “Per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci schiaccia” (“Gaudium et spes”, 22). Se scopriamo mediante la fede questa potenza e questa “sapienza”, ci troviamo sulle vie salvifiche della divina Provvidenza. Si conferma allora il senso delle parole del salmista: “II Signore è il mio pastore... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me” (Sal 23,1.4). La Provvidenza divina si rivela così come il camminare di Dio a fianco dell'uomo.

7. In conclusione: la verità sulla Provvidenza, che è intimamente legata al mistero della creazione, deve essere compresa nel contesto di tutta la rivelazione, di tutto il “Credo”. Si vede così che, in modo organico, nella verità della Provvidenza entrano la rivelazione della “Predestinazione” (“praedestinatio”) dell'uomo e del mondo in Cristo, la rivelazione dell'intera economia della salvezza e la sua realizzazione nella storia. La verità della Provvidenza divina è anche strettissimamente legata alla verità del regno di Dio, e perciò hanno un'importanza fondamentale le parole pronunciate da Cristo nel suo insegnamento sulla Provvidenza: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia... e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33; cf. Lc 12,13). La verità circa la divina Provvidenza, cioè circa il trascendente governo di Dio sul mondo creato, diventa comprensibile alla luce della verità sul regno di Dio, su quel regno che Dio ha eternamente inteso realizzare nel mondo creato in base alla “predestinazione in Cristo”, che è stato “generato prima di ogni creatura” (Col 1,15).

a cura di Salvatore Fusco

SAN CUONO MARTIRE

La televisione negli ultimi giorni ha portato alla ribalta per i fatti di cronaca legati alla raccolta dei rifiuti, la città di Acerra nel napoletano. Sapete qual è il santo protettore di Acerra? No! È san Cuono martire. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Si racconta che San Cuono, la cui data di nascita non è conosciuta, fosse un ingegnere idraulico, uomo di agiate condizioni economiche nella sua città di Iconio in Isauria, piccola regione dell'Asia minore. Egli professava la fede cristiana, come la maggior parte degli abitanti della zona in cui il Cristianesimo si era diffuso moltissimo grazie alla predicazione di san Paolo.

Cuono era sposato con una donna di cui non ci viene tramandato il nome; di lei si sa solamente, come si legge nella storia della vita, che morì prematuramente, lasciando Cuono vedovo con un figlio piccolo di nome Conello.

Cuono ormai vedovo, decise di vivere la vita monacale. A quell'epoca nella regione dell'Impero Romano, dove Cuono viveva, essere monaco significava condurre una vita solitaria. I monaci erano tenuti in grande considerazione, tanto da essere chiamati ad intervenire per proteggere la comunità dall'imposizione di tasse ingiuste e per opporsi alle violenze dei potenti.

Di suo figlio Conello sappiamo che seguì il padre in tutte le sue scelte, anche in quella monacale. Era diacono della comunità di Iconio, era un giovane molto impegnato e riscuoteva la stima della gente fra cui viveva.

A quel tempo il Prefetto Domiziano, che aveva l'incarico di far sentire che il potere dell'imperatore era più forte di qualunque altro, cominciò ad accanirsi contro Cuono e suo figlio. Contro di loro fu indetto un processo per il "miracolo dell'acqua", che in realtà era stata un'opera di bonifica in quelle terre paludose. Al processo seguirono torture e supplizi per i due monaci i quali affrontarono coraggiosamente la morte testimoniando la loro fede. Posti su una graticola, immersi in una caldaia di olio bollente e piombo, sospesi per i piedi sul rogo ne uscirono miracolosamente indenni. Alla fine, dopo la frattura delle mani con un martello, spirarono. Era probabilmente il 29 maggio del 275.

La Santa Madre Chiesa scrisse San Cuono e San Conello nel grande libro dei santi assegnando la loro festa al 29 maggio, giorno del loro martirio e della loro rinascita al cielo.

Risulta difficile stabilire quando il loro culto sia giunto ad Acerra. L'ipotesi più probabile rimanda al IX secolo, in seguito alla lotta contro le immagini sacre, che dall'Oriente portò molti monaci di quelle regioni a rifugiarsi in Italia, e specialmente nell'Italia Meridionale, i quali portarono con sé le reliquie dei santi che veneravano in Oriente.

Poiché il territorio acerrano allora era una zona paludosa, da bonificare, in ricordo del "miracolo dell'acqua" che san Cuono aveva fatto a Iconio, gli abitanti del territorio decisero di accogliere il culto del santo con lo stesso fervore del popolo della sua terra di origine e lo elessero come proprio patrono riservandogli tutti gli onori assieme al figlio Conello.

Ai santi Patroni fu dedicata una chiesa nella quale ancora oggi sono custodite le statue, che li raffigurano con la pelle nera, forse un segno del martirio subito, mentre nella chiesa cattedrale sono offerte alla venerazione dei fedeli le re-

(Continua a pagina 19)

SPAZZATURA? NON SOLO NELLE STRADE

don Paolo Padrini - http://passineldeserto.blogosfere.it/

Non è solo nelle strade di alcune nostre città (purtroppo non poche) che si incontrano cumuli più o meno voluminosi di spazzatura. Sono le nostre anime e soprattutto le nostre coscienze ad esserne invase.

Sono queste, anche se non proprio riportate alla lettera, le parole che Papa Benedetto XVI ha rivolto oggi [3 novembre 2010, ndr] ai fedeli riuniti nell'aula Paolo VI per l'udienza del mercoledì. "La spazzatura non c'è solo in diverse strade del mondo ma in tante anime".

Una frase che alcuni giornali hanno interpretato quasi come una presa di posizione nei confronti di una certa tentazione a sottovalutare il peso morale dei comportamenti per chi - un po' per obbligo ed un po' per dovere - dovrebbe reggere le sorti della nazione.

È abbastanza chiaro che l'accenno alla notizia riportato da alcuni (non tutti) quotidiani, abbia in qualche modo voluto alludere a questo collegamento.

È chiaro che il Papa non ha voluto riferirsi a nulla di particolare ma ha semplicemente (permettetemi l'avverbio) ricordato come la coscienza non è un optional e le esigenze delle moralità e della rettitudine non sono qualcosa che è passato di moda. Semmai siamo noi, cittadini e cristiani, che dovremmo riacquisire un po' di capacità di "scandalizzarci".

Di fronte alla immoralità diffusa, di fronte al perbenismo che cela nefandezze e corruttele di ogni genere, occorrerebbe forse essere più vigili ed attenti.

Le esigenze morali, non dimentichiamolo, non sono optional: e non mi riferisco solo alla politica (se vogliamo chiamarla così) di questi giorni. La monnezza è dentro di noi, occorre sempre ricordarlo. Ed è questa monnezza che rappresenta il male della persona e della società (realtà inscindibili per noi cattolici). Ed è a questa monnezza che occorrerebbe fare attenzione: per non esserne invasi, sommersi... magari autoconvincendoci che abbia - in fondo in fondo - un buon odore!

(Continua da pagina 18)

SAN CUONO MARTIRE

liquie dei santi, consegnate nel 1688 alla città di Acerra con una solenne cerimonia religiosa dal vescovo di allora, Mons. De Angelis, che le aveva ricevute da Roma.

Il popolo di Acerra fece ricorso sempre all'intercessione dei due Santi Patroni, soprattutto di fronte a gravi calamità, come il 25 aprile del 1872, quando la città era minacciata dalla furia del Vesuvio, dal quale uscì un'immensa nube nera che cominciò ad espandersi sulla pianura acerrana; le statue dei santi e le loro reliquie furono portate in processione: dopo pochi minuti si alzò un vento che allontanò la nube allontanando la minaccia.

Sono tanti in questi giorni gli abitanti di Acerra che innalzano le loro preghiere ai Santi Protettori, sperando che ancora una volta riescano a trovare una soluzione ai loro tanti problemi.

San Cuono con la sua fede e il suo martirio seppe scrivere una bella pagina della storia della Chiesa da tramandare a tutti noi.

GIOCHI E PASSATEMPI

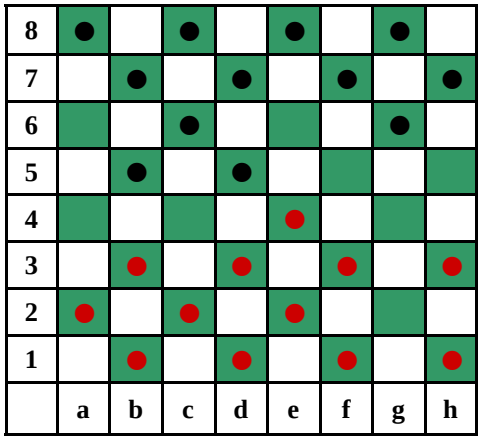
a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

Al direttore, ai collaboratori e a tutti i lettori del giornalino
auguri di buon Natale e felice Anno Nuovo

Giuseppe Ercolano

DAMA ITALIANA

test n. 1



Muove il rosso

SUDOKU

			8			4	2	
	5	8					7	
		7	9	5	3			
3			7		2			1
6								8
5			4		1			7
			3	4	6	7		
	6					5	1	
	9	2			5			

Soluzioni dei giochi del numero precedente

Puzzle "Letteratura": Chiave: Goldoni

Chi sta giocando a scacchi?
Humphrey Bogart e Peter Lorre
in Casablanca, 1943.

Indovinello: Le tenebre

IL PERSONAGGIO

Rinaldo Bianchetti

(Genova, 17.11.1882 – Ruta di Camogli, 21.11.1963) è stato uno scacchista e compositore di scacchi italiano, maestro "ad Honorem". Di professione ingegnere industriale, cominciò a frequentare da giovane il Circolo Scacchistico Genovese. Compose oltre un centinaio di studi particolarmente di re e pedoni. Nel 1925 pubblicò una monografia col titolo *Contributo alla teoria dei finali di soli Pedoni*, in cui illustra la teoria delle case reciproche. Amico dello studista francese Henri Rinck, è considerato uno degli analisti più profondi della prima metà del Novecento. Fu redattore della sezione studi della rivista *L'Italia Scacchistica* dal 1923 al 1926 e poi dal 1946 al 1957.

Uno studio di Rinaldo Bianchetti
Questo studio si risolve con manovre ad eco perfettamente simmetriche.

Il Bianco muove e vince

CHI STA GIOCANDO A SCACCHI?